

CON I BAMBINI ORA SI PROVA LA MOSSA DEL CAVALLO

di Giulia Villoresi

Un libro fa il punto sulla **pet therapy**, che affianca le cure tradizionali per i piccoli malati. A partire dai cani, si usano vari animali domestici. E per gli adolescenti anche i serpenti

Intorno alla metà del secolo scorso alcuni psichiatri hanno cominciato ad aprire la stanza della terapia ai propri animali domestici. Scoprendo che molti pazienti, e i bambini in particolare, traevano da quelle presenze dei benefici: calma, consolazione, buonumore, ma soprattutto una maggiore facilità a comunicare le emozioni. Così è nata la pet therapy. Che è sempre più apprezzata, sempre più richiesta, eppure stenta ancora oggi a trovare il proprio spazio all'interno delle strutture sanitarie e assistenziali. In Italia, per esempio, il ministero della Salute ha regolato i cosiddetti Interventi assistiti con animali (Iaa) solo nel 2015. Ora un libro in uscita per Franco Angeli fa il punto sulla situazione: *Gli interventi assistiti con gli animali nell'area pediatrica* raccoglie i contributi dei maggiori esperti nazionali e internazionali, coor-



ALAMY/IFA



REUTERS/FRICK WILKING



SPL/AGE

CAVALLO, CANE E ASINO (NELLE FOTO) SONO GLI ANIMALI PIÙ UTILIZZATI NELLA PET THERAPY. A DESTRA, LA COPERTINA DI *GLI INTERVENTI ASSISTITI CON GLI ANIMALI NELL'AREA PEDIATRICA* (FRANCO ANGELI, PP. 282, EURO 34) E LA CURATRICE DEL LIBRO FRANCESCA MUGNAI

dinati da Francesca Mugnai, psicologa e presidentessa della onlus Antropozoa, l'unica associazione specializzata in pet therapy ad aver avviato una collaborazione costante con una struttura sanitaria pubblica, l'Ospedale Meyer di Firenze. «Il Meyer e il Niguarda di Milano sono le due eccellenze» spiega Mugnai, «ma gli ospedali italiani coinvolti negli Iaa oggi sono una decina. Per tutti però si tratta di esperienze intermittenti, che dipendono dall'iniziativa dei singoli primari».

Il punto di partenza è chiaro: rafforzare le terapie tradizionali, sfruttando la capacità di alcuni animali di entrare in relazione con i bambini sofferenti, affetti da disturbi cronici, psichiatrici o dello sviluppo. Bambini che in alcuni casi rifiutano il mondo intero ma si aprono all'animale, che a sua volta, se l'intervento è ben gestito, coinvolgerà nella relazione anche l'operatore. Talvolta la "magia" è così contagiosa da estendersi ai genitori e all'intera équipe medica.

Gli animali migliorano la vita dei pazienti, quindi, ma anche delle persone che ruotano attorno a loro. Come spiega Mugnai «la pet therapy interviene nei più diversi reparti: oncologia, neuropsichiatria, terapia intensiva, neonatologia. Il cane è il coterapeuta per eccellenza. Ha un grande potere calmante, per cui contribuisce, per esempio, a ridurre l'uso di farmaci come i sedativi. È utilissimo per bambini che devono riacquisire abilità motorie perché cattura l'attenzione e riaccende la loro vitalità. Ma, soprattutto, è un ponte tra il bambino e il personale medico e ospedaliero. Ricordo il caso di una ragazzina di undici anni che soffriva di una grave malattia reumatica; non rispondeva bene alle cure, aveva la fobia dei medici e gli psicologi non riuscivano in nessun modo a comunicare con lei. È stata Polpetta, meticcina di barboncino, a farla sorridere per la prima volta e a permettere all'ospedale di entrare in contatto con lei».

Dai casi clinici riportati nel libro



emerge anche la reciprocità di questi rapporti: Galileo, un flat-coated retriever molto empatico e un po' indisciplinato, gira per il Meyer di Firenze festeggiando con irruenza chiunque gli presti attenzione, ma con Lisa, una ragazzina di 14 anni periodicamente costretta a lunghi ricoveri, è completamente diverso: lei lo accarezza e lui si calma, poggiandole il muso sulle gambe. E a questo punto si calma anche Lisa. Come si calmano i piccoli pazienti odontoiatrici assistiti da Budino, un meticcio di piccola taglia che cura il terrore del dentista. Come? Aprendo la bocca e facendosi lavare i denti; si chiama *modeling*: i bambini, divertiti e ispirati dal "modello" Budino, si lasciano finalmente curare.

Animali diversi, comunque, stimolano reazioni diverse, a seconda delle necessità dei pazienti. Le specie più coinvolte sono quelle empatiche e socievoli. Dopo il cane c'è il cavallo, usatissimo per

GRAZIE ALLA SUA PAZIENZA E ALL'ANDATURA LENTA L'ASINO HA UN FORTE POTERE CALMANTE

riabilitazioni fisiche e motorie; ma oggi si lavora molto anche con l'asino, perché la sua pazienza, insieme all'andatura lenta e monotona, ha un forte potere calmante. Gatti, conigli e criceti stimolano l'accudimento, un'attività che dà molta soddisfazione ai bambini.

Un caso a parte sono gli adolescenti, con i quali si è visto che funzionano

particolarmente bene i rettili, «soprattutto i serpenti» spiega Mugnai «probabilmente per via del loro fascino esotico e aggressivo, a cui si è sensibili a quell'età. Per questo nei Paesi anglosassoni e in Israele li usano con una certa frequenza. Ma si tratta pur sempre di animali non addomesticati, quindi meno prevedibili. In Italia, infatti, non possono essere utilizzati».

Nel nostro Paese, in questi ultimi anni, è stato fatto comunque un gran lavoro. Spiega ancora Mugnai: «È stata resa accettabile la presenza dell'animale in un luogo come l'ospedale, fissando protocolli igienici e comportamentali, e si è dato anche un contributo a una filosofia professionale più ampia, che guarda all'umanizzazione delle cure. La pet therapy è prima di tutto espressione di una medicina che oltre il paziente vede la persona, in questo caso il bambino».

□

